

UNA RETE PER PARTE

TRA GENOVA E MILAN

Al Marassi il «Diavolo» ha tremato...

Genoa d'assalto

Rete di Mora e replica di Rivara - Nel finale la partita si è fatta fallosa

GENOVA: Da Pozzo; Bagnasco, Fossati; Colombo, Bassi, Rivara; Bilelli, Meroni, Dalmonico; Baveni, Beni. MILAN: Balzarini; Pelagalli, Trebbi; Bacchetta, David, Lolett; Mora, Sani, Altanini, Amarillo, Fortunato. ARBITRO: Lo Bello di Siracusa. MANCATORI: al 37 Mora e al 38 della replica di Rivara. NOTE: Giornata di sole ma fredda; terreno in buone condizioni. Spettatori: 40.000.

Dal nostro inviato

GENOVA. 23.

Il gran cuore del Genoa, la sua foga, i suoi assalti, hanno fatto tremare il Milan che se l'è cavata con un pargoglio e con molti fischi che volevano sottolineare la mediocre prova degli uomini di Carriglia. Un Milan veramente brutto da vedere: avesse perso non ci sarebbe niente da ridire. Un Milan che ballava la tarantella in difesa, vedi Pelagalli, vedi Trebbi, vedi il promettente ma inesperto Bacchetta, vedi lo stesso David; un Milan che zoppicava a centro campo e quasi se lo vedeva addosso rimediato alle manchevolezze di Sani; un Milan scarso, scarsissimo in prima linea dove solo Mora e i tratti Altanini si facevano rispettare. E ad un certo punto, nel corso del secondo tempo, quando i genovesi pranzavano come i rivarati, questo Milan ha perso la pazienza, si è messo a commettere un fallo più brutto dell'altro e l'arbitro ha dovuto convocare più volte capitano David per indurire i rossoneri alla calma.

lamentarsi del risultato è senza dubbio il Genoa che un po' tardi ha offerto nome, cognome e paternità del suo rivale. In verità la difesa rossonera ha cominciato a salvarsi in extremis fin dall'inizio, cioè nel primo quarto d'ora, anche in questo campo d'ora Mora ha concluso malemente due contropiedi. Ma siccome il Genoa teneva in avanscoperta solo Dal Monte e Meroni (o Bilelli), ecco che ogni tanto il Milan era costretto a farsi carico di un'azione. Da Pozzo doveva compiere un gran voto per precedere Altanini su punizione battuta da Sani.

L'ardore dei locali teneva comunque all'erta la retroguardia milanista. Al 21', una triangolazione Baveni-Bagnasco-Beni portava quest'ultimo a infilare in porta e Balzarini si faceva applaudire respingendo il bolide a pugni chiusi. Altri tentativi di David, una lunga mischia in area milanista e poi (come un fulmine a ciel sereno) il gol di Mora al 37'. Così: Sani (su punizione) ed Altanini, Altanini che confonde le idee a Colombo e Bassi tocca al centro dove Mora è rapidissimo a girare in rete di testa.

Povero Genoa: adesso il Milan si rinasce e sale in catene, dicono in tribuna. Invece, niente o meglio un po' di Genoa, che confonde le idee a Colombo e Bassi tocca al centro dove Mora è rapidissimo a girare in rete di testa.

Questo Milan ha proprio bisogno dei rientri di Madini, Trapattini e Rivara, altrimenti un paio di rotoli. Adesso, più di ieri, si capiscono i passi falsi con la Lazio e col Torino, altro che Real Madrid. Il Genoa, un Genoa volenteroso e caparbio fin che volete, ma pur sempre una squadra modesta, ha fornito la prova del nono, mettendo a nudo tutti i difetti dell'inquadramento milanista. E se basta un po' di grinta, un po' di velocità per far saltare il meccanismo rossonero, significa che questo meccanismo è divenuto fragile e può rompersi del tutto.

Peccato: se anche il Milan povero calcio, povero campionato. E se il Milan gioca male e il Genoa è quello che è, potete immaginare la scena recitata dalle due squadre nello scenario di Marassi. Alle partite da due soldi ci siamo abituati e perciò tiriamo avanti. Un po' alla maniera del Genoa, se volete, un Genoa modesto, come si è detto, ma pulito e svelto in difesa, ben messo nella fascia centrale con Baveni che naturalmente approfittava della esasperante lentezza di Sani e dinamico all'attacco soprattutto per merito di Meroni. Se questo Genoa fosse partito subito in quarta, il Milan non si sarebbe salvato e c'è voluto l'improvviso gol di Mora a svegliare dal torpore, o se volete da una tattica piuttosto guardinga (centrocampo folto e solo due punti) i ragazzi di Santos. A volte bisogna accentratarsi e Santos avrebbe firmato in partenza il pareggio di oggi. Perciò anche questo punto «fa brodo». Tuttavia delle due compagnie chi può

Da questo momento la partita degenera per colpa dei milanesi. Vediamo Amarillo strappare la catena a Rivara e Rivara si trattiene, ma vorrebbe prendere per il collo in negretto. La folla fa un gran rumore, cioè non assolve il Milan dal suo nervosismo e dai suoi falli, l'arbitro distribuisce ammonizioni e consigli e lo incontro prosegue col Genoa che spara le ultime cartucce. Un Genoa lanciato a mille che dopo il pareggio vuole la vittoria, e il Milan ansima, sembra stia per crollare, ma alla fine si salva e imbocca il sottopassaggio con un punτικό strappato coi denti e per il quale dovrebbe dire grazie più agli altri che a se stesso.

Gino Sala

SERIE «A»

La media inglese

- + 2 Bologna; 0 Milan; - 1 Fiorentina e Juventus; - 10 Roma; - 11 L.R. Vicenza; - 12 Lazio; - 13 Torino; - 14 Genoa, Mantova e Spal; - 15 Catania e Lazio; - 17 Bari e Sampdoria; - 21 Messina.



BOLOGNA-MODENA 0-0 - Bulgarelli manda di un soffio a lato. (Telefoto Italia-«l'Unità»)

I felsinei perdono un punto prezioso sul loro terreno

Bologna irriconoscibile bloccato dal Modena: 0-0

BOLOGNA. Negri; Furlani, Pavinato; Tamburus, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen; Haller, Pascutti.

MODENA: Gasperi; Ballico, Longoni; Balleri, Aguzzoli, Belli; Tinazzi, Merighi, Brighenti, Goldoni, De Robertis.

ARBITRO: Sbardella di Roma. Spettatori: 33.000. Tempo bello. Campo in buone stato. In tribuna d'onore il presidente della FIGC, dottor Pascale.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. 23. A tre soli minuti dalla fine, una palla violenta partita dal piede di Pascutti si schiacciò sul montante e ritornò beffarda in campo. Lo ripeté Tamburus, il quale, dopo aver tentato un'azione, fu respinto a bersaglio. Ma Gasperi, a terra, allargò d'istinto le braccia e la fece definitivamente fuori dai confini del campo. Era l'ultima occasione, l'ultima palla buona. Restavano da giocare altri centotrenta secondi buoni, ma si capì subito che la partita ormai era finita. Il che sarebbe passata quasi indenne, se non fosse stato per il fatto che, bloccato tra le mura amiche da una delle contropiede della compagnia, costretto alla divisione dei punti con poco merito, l'undici di Bernardini ha fatto di questo genere possono capitare. Il fatto è che, se non vince a San Siro col Milan, la Spal pareggiava con l'Inter. Il football è bello anche per questi imprevisti. Per i fatti pronosticati una volta tanto straripanti, per le previsioni più logiche battute a vento. Quel che lascia interdetti

è però, che il Bologna odierno non è più quello di qualche anno fa. Il centrocampo è stato perduto, e il gioco è diventato un po' più fisico, una specie di usura psicologica che lascia perplessi, che potrebbe turbare la vigilia dei grandi matches decisivi, rendere amara la squadra in questo particolare momento. Il campionato si può vincere o perdere nel giro breve delle tre o quattro giornate, ma per chi non ha una squadra stanca o sfiduciata che fallisce adesso gli appuntamenti più impegnativi dovrebbe purtroppo e senza scampo rinunciare alle speranze da tempo coltivate con tanto legittimo diritto. Non si vuole con questo spingere alle estreme conseguenze quel che potrebbe essere stato un caso di ripartibile mezzo passo falso, dovuto a momentanea lassatezza, né tanto meno buttar acqua sul fuoco degli entusiasmi, ma risolviamo Bernardini dove a questo punto, come si fa con gli orologi che si inceppano, a guardare dentro e si accorge che anche i cerchi conosciuti che non vanno lubrificati, gli altri Bulgarelli, per esempio, andati ad ostacolarsi all'Abelone, è stato messo nella bambagia, voltato e rivoltato, ma la sua condizione di forma è il suo demerito, sono rimasti squallidamente gli stessi: disastrosa l'una, meno che scarso il secondo. Conosciamo chi è il vero cuore di questo undici, ma un Bulgarelli così non serve, anzi è dannoso perché è un uomo che non riesce a rinunciare alla sua personalità e che accenti di conseguenza il gioco. I compagni poi inevitabilmente lo «cercano» e lui, oggi come oggi, non può soddisfare né stesso né gli altri. Ci vuol coraggio, dunque, e lasciarlo in tribuna. Potrebbe anche bastare un'ora domenica. Purtroppo, la cattiva forma di Bulgarelli deve essere anche conosciuta e caduto, e clamorosamente, anche Romano Fogli, per

caro a Frossi, Gentà, ricaricati moralmente, di «i suoi», ha affidato a ciascuno un compito specifico, ma senza spersonalizzarli, senza tirar le briglie e gettare il pasticcio della macchina come soleva il suo predecessore. Ne è così uscita una bella squadra, agile e centrata, forte in difesa, così tanto che non guasta. Ed ora, in breve, la cronaca del match. Lavinio è tutto risoluto, anticipa una palla a conclusione di un bello scambio con Bulgarelli. Si fa vivo il Modena con un tiro alto di Goldoni, ma non sempre; i rossoblu a caccia. Al 12' Nielsen spreca una palla, Gasperi, centro sottorete, e il Modena, che si fa avanti, mette di piatto a lato. Tizi, i contrattacchi di Modena, ma il 22' Janich si è approfittato di un errore di Gasperi, e ha lasciato a salvarsi in angolo. Chiaro, e conseguente, che con il centro-campo così evanescente, oltre all'attacco ne risente la difesa. Già, persino la rincaricata di quel marcatore di Lavinio, che non è un avversario, ma un attaccante che fossero solo stati un po' più convinti ed insistenti di quelli amici e avversari dei «canarini».

Il Modena, infatti, intravista sin dalle prime battute la possibilità di mettere al sicuro lo 0-0, ha aperto gli occhi in difesa, ha chiamato Goldoni su Haller e Bellei su Bulgarelli, s'è abbattuto scrupolosamente a centro-campo. Per un'ora, il Modena, che si spunta sul palo e il Modena, spunta, tira il filo. Dopo tutto, a garantir bene, era una fine che non meritava. Bruno Panzera

l'eroe della domenica

CEI e CUDICINI

Fa un po' rabbia dover continuamente rimpiangere il passato, quando si parla di calcio: si, perché se c'è una cosa che mi dava gioia andrò ragazzo e tuttora (più che mai, anzi) infastidisco i giovani, sono le conformistiche lusinghe dei tempi lontani che da mondo è mondo staggiano sulle labbra dei vecchi. Di quelli un po' fessacchiotti che si lagnano di ciò che non capiscono e si sorpassa in velocità (in tromba, per dirla col gergo sportivo), e perciò lo vituperano; ma anche di altri più in gamba, che, come alle debolacce di metà secolo, totalmente immobili. Fa rabbia, fa stufarsi vecchi anzitempo, ma com'è possibile, se si parla di calcio, non lamentarsi delle partite che usano ora, non confrontarle con quelle tanto più divertenti d'una volta?

Chi ha il coraggio, insomma, di dire che i Roma-Lazio di quest'anno non fanno ripensare a confronti schiacciati con i bei «derby» d'un tempo, che andavano a finire anche 3-3 e perfino se si segnava un goal solo (mazari all'ultimo minuto, che non si affrettava affrettando tutti i motivi di spettacolo e di ansia? Dove sono le nevi d'allora, per dirla col poeta, dove sono Masetti e Bernardini, Ferraris e Piola, Flamini e Da Costa, Selavi e Costantino?

Eppure i calciatori di oggi, nella media se non nelle cime, sono più abili tecnicamente, meglio preparati atleticamente, capaci di ritmi mozzafiato e disposti sul campo con attenzione perfino scientifica. E' il gioco che s'è alterato, che si manderà la coda e non ha più ampiezza e respiro. Il campo sembra fatto più stretto e troppo affollato, colpa

probabilmente delle laboriose invenzioni tattiche e che hanno tutte uno scopo solo: impedire il goal, frenare gli slanci, demorire gli attacchi. Forse bisognerebbe cambiare prima ancora delle strutture ridicolmente marce (che pure sono la vera base di tutto), certe regole fondamentali che resistono dai tempi dei tempi: abolire il fuorigioco, che so, diminuire il numero dei giocatori...

In una partita che per ragioni di sopravvivenza da una parte e di prestigio dall'altra tutte due le squadre volevano e dovevano assolutamente vincere, i più bravi in campo sono stati i portieri. Segno che non si aveva la forza e la capacità di tirare in porta come dico comanda; e quando lo si faceva ci fu un tanto di fretta e casualità e certà che permise a Cei e a Cudicini meravigliose figure, quasi irridenti per i loro oppositori incauti o imprevidi.

Leri, a parte lo scatenarsi furioso degli ultimi minuti, in cui s'entrò almeno in un'aria di rissa passava fatta apposta per dare un minimo di soddisfazione faziosa alla gente, i soli momenti di acuta bellezza, di antica sportività, di eleganza e di grazia ce li offrirono le parate di Lidio Cei da una parte e di Fabio Cudicini dall'altra. Anche se poi, a ripensarci un tantino, viene il dubbio che se i due fossero stati meno bravi ci saremmo potuti sfogare se non altro coi goals...

Se ci pensate bene, del resto, il portiere è rimasto l'unico calciatore la cui libertà suprema d'intervenire non abbia subito degradazioni. Quando Cei e Cudicini, ieri, vollero in aria quelle due tre volte delittive, ciascuno in un modo inimmaginabile e futuristico, gli avversari, in quel momento, la forza di gravità e facendo esplodere i loro muscoli, così da torcersi e avvitarsi e arcicrollarsi nel vuoto



Cei e Cudicini in labile danza, l'aria dello stadio si fece improvvisamente come più respirabile. Come affrancata da quella «specie di greve smog» che emanava da tutto il resto del gioco. Puck

continuazioni

Il «derby»

squadra rimanendo qualche istante bocheggianti). Ancora la Roma all'attacco con un cross di Orlando che Gasperi e giuocava Manfredini (forse in fuorigioco) il quale sparava a lato da distanza ravvicinata anche se il pallone non era ben incontrato a chiuderlo lo specchio della porta. Il maggiore equilibrio regnava dunque in campo. Invece, durante il pareggio, Lorenzo cista l'impetuosità della Roma si era alzato in piedi e stava spingendo i suoi uomini ad attaccare con sempre maggiore vigore.

Allora si scatenava temerariamente Marone, anche perché Cei ancora e chiamato disonore la faceva più a tenerlo; cominciava il suo festival Marone al 15 fuggendo sulla sinistra, portandosi un po' di forza che sparava troppo alto, continuava al 16 arrivando sino sul fondo e al 17 crociando al centro un pericoloso pallone, che fu intercettato da un difensore di Lazio. Ed al 22 la Lazio andava in vantaggio: Carpanesi che non riusciva a scendere in campo, si abbassò in posizione di scivolamento e riuscì a intercettare un pallone lanciato da un compagno di centrocampo. Il pallone era in mano a Carpanesi che si accingeva a tirare, ma fu intercettato da un difensore di Lazio. Ed al 22 la Lazio andava in vantaggio: Carpanesi che non riusciva a scendere in campo, si abbassò in posizione di scivolamento e riuscì a intercettare un pallone lanciato da un compagno di centrocampo.

una'altra prodezza. Su corner battuto da Marassi Marone intercettò il pallone e lo colpì in area ora Landoni sparò al volo da distanza ravvicinissima: ed era grande Cudicini a scattare in porta, ma senza averne il tempo di scattare. C'era dunque il pericolo che fosse la Lazio a raddoppiare ma ancora una volta un difensore non fu in grado di intercettare questa possibilità perché non si spingevano a fondo forse anche perché Marone era più strutturale e contrario da Ardizoni e Marassi era meno maturo per un brutto colpo al centro. Attaccarono con una buona decisione cadendo anzi in eccessiva confidenza; ed appunto su una di queste distrazioni veniva al 34 il pareggio. Sormani respinse dalla metà campo, dove si era rintanato da qualche tempo. Così al centro ricominciò la sua azione, faceva due passi poi allungava rapidamente in un corridoio libero.

Qui in corsa arrivavano Manfredini e Carpanesi precedendo Pagni e Carpanesi era il più veloce. Sono costanti? Non credo... Lo sarei stato, senza aver visto la partita... all'inizio, avrei accettato ad occhi chiusi il pareggio, ora, dopo aver visto sfiorare una vittoria larvata, sono proprio deluso... L'altro era Evangelisti: «Avevo promesso di annunciarvi il miglior giallorosso un disegno di De Chirico. Lo darò a Carpanesi, che ha segnato il goal del pareggio». Un attimo di silenzio poi il vice-commissario sbottava: «Per fortuna, che quel pallone lo ha preso Carpanesi e non un goalcorer... Altrimenti...»

Nel trofeo

«Tre funivie»

Con l'odierno successo nello slalom speciale della «3 funivie», Guy Perillat ha conseguito la sua prima vittoria del campionato, con un margine di 65/100 di secondo sull'austriaco Franz Diruber. Alcuni dei suoi concorrenti, come il tedesco austriaco Adalbert Leitner, il fratello di questi, Ludwig, di nazionalità tedesca e l'altro austriaco Messner - hanno comunque ottenuto un medesimo primato - anche - nella quale il tempo migliore è stato ottenuto appunto da Perillat. Questi ha così avuto la meglio tra i candidati alla vittoria precedente di 2/100 di secondo il connazionale Laroux e nell'ordine Diruber, Gruenfelder, il giovane francese Mauduit, Melquiond, Ferris, gli elvetici Giovanoli e Favre.

Il francese Perillat domina al Sestriere

Non faresti mai, che non penseresti mai di fare, giustificherei così i suoi «angeli custodi» che lo avevano avvertito e volentieri accarezzato - rudemente. E Cei, che avrebbe dovuto gonfiarsi per la vittoria, si era fatto vitale, che gli hanno permesso una clamorosa rivincita, facendo il modesto. Ma che dico, diceva stando-ene quieto in un angolo - non è vero che abbia fatto quattro o cinque grandi parate, che abbia scelto il risultato, al massimo, i tiri veramente difficili sono stati due, entrambi soccati da Carpanesi. Per il resto, normale amministrazione: certo, non ho disdegnato di fare un po' di platea... Carpanesi, nell'altro stanzamento, invece, è stato magnifico - sosteneva il giallo-rosso - ha compiuto almeno otto parate difficili, tre almeno su tiri del tutto imparabili. L'una era volta che si è lasciato sorprendere è stato sul mio goal. Come è andata? Ecco: quando ho visto Corisni scendere verso la metà campo laziale, mi sono accorto che, alle mie spalle, Cei stava spostandosi di lui... Così, quando ho ricevuto il pallone, mi sono accorto che Cei era già pronto, e ho tirato prontamente, sicuro di fare centro... Cei, quando non se la sentiva, invece, di analizzare il suo goal - Non chiedetemi nulla - ripeteva ai cronisti che lo attaccava - non so se è stato Marone o Marassi ad allungarmi il pallone... Non lo so...

Vittoria del duo Longo-Severini

Gli italiani Renato Longo (campione del mondo) e Severini hanno imposto con relativa facilità la loro migliore classe e la loro superiorità vincendo da dominatori il tradizionale ciclocross di non hanno che parzialmente il miglior tra i candidati alla vittoria precedente di 2/100 di secondo il connazionale Laroux e nell'ordine Diruber, Gruenfelder, il giovane francese Mauduit, Melquiond, Ferris, gli elvetici Giovanoli e Favre.

Spogliatoi

La musica non cambia nei primi minuti della ripresa (da destra la Roma ha il pallone, Ardizoni su Marone e Corisni su Marassi); così già al primo minuto era Cei a dover sfuggire una gran palla di difesa di Leonardo. Marone piano piano la Roma calava il ritmo, sembrava sedersi; e così la Lazio tornava a prendere in mano la palla. Lavinio è tutto risoluto, anticipa una palla a conclusione di un bello scambio con Bulgarelli. Si fa vivo il Modena con un tiro alto di Goldoni, ma non sempre; i rossoblu a caccia. Al 12' Nielsen spreca una palla, Gasperi, centro sottorete, e il Modena, che si fa avanti, mette di piatto a lato. Tizi, i contrattacchi di Modena, ma il 22' Janich si è approfittato di un errore di Gasperi, e ha lasciato a salvarsi in angolo. Chiaro, e conseguente, che con il centro-campo così evanescente, oltre all'attacco ne risente la difesa. Già, persino la rincaricata di quel marcatore di Lavinio, che non è un avversario, ma un attaccante che fossero solo stati un po' più convinti ed insistenti di quelli amici e avversari dei «canarini».

La media inglese

- + 2 Bologna; 0 Milan; - 1 Fiorentina e Juventus; - 10 Roma; - 11 L.R. Vicenza; - 12 Lazio; - 13 Torino; - 14 Genoa, Mantova e Spal; - 15 Catania e Lazio; - 17 Bari e Sampdoria; - 21 Messina.